

Degenerazione del sistema coop: contributo e proposte per il miglioramento delle condizioni dei soci e lavoratori e per la democratizzazione del sistema cooperativistico.

Diventa sempre più evidente a molti che l'originario spirito di solidarietà e mutualità, una volta espresso dal sistema cooperativo, è da tempo sempre più sacrificato alla logica del mercato, della competizione e del profitto, alla pari delle imprese di capitale.

Le conseguenze sui lavoratori e sulle lavoratrici di questo processo, che ha radici lontane, sono insostenibili e con particolare riferimento ai settori legati all'acquisizione e gestione di appalti e concessioni, settori dove possiamo registrare, oltre l'estensione di un precariato diffuso, anche assenza di sicurezza e l'incremento di lavoro nero.

A fronte di una ben cruda realtà le attuali normative, riconoscendo alle cooperative una funzione di carattere sociale, riservano a queste particolari trattamenti e agevolazioni senza che a fronte delle mutazioni in atto vi sia un conseguente adeguamento nelle tutele e nella verifica delle effettive condizioni mutualistiche.

L'attuale proposta di riforma del terzo settore del Governo Renzi va nella direzione opposta a quella necessaria, il principio cardine è quello di "ammodernare" il no profit e con esso la stessa cooperazione in una visione perfettamente pervasa della logiche e dalle dinamiche del "profit", con una funzione sostitutiva di un welfare pubblico e come base materiale di consenso. Una inversione di tendenza che dovrà avere le proprie radici nello sviluppo delle lotte e dell'organizzazione sindacale di classe nel settore, con una visione radicalmente indipendente dai valori post-cooperativistici e antisociali che sono penetrati così in fondo nel mondo cooperativistico.

Non per questo è meno utile individuare e porre alla discussione alcune proposte articolate che vadano a rivendicare norme e istituti sia di legge che regolamentari che esprimano concretamente una inversione di tendenza. Per quanto premesso riteniamo si possano individuare i seguenti temi e punti.

Verifiche terze sulla genuinità cooperativistica (modifiche al Decreto Legislativo 2 agosto 2002, n. 220 "Norme in materia di riordino della vigilanza sugli enti cooperativi" e successive integrazioni e modificazioni):

promuovere nuove forme di verifica della genuinità delle imprese cooperative, ponendo competenze di intervento ed accertamento delle caratteristiche mutualistiche anche in capo ai competenti servizi territoriale del Ministero del Lavoro e non più del Ministero delle Attività Produttive, comprensive di provvedimenti di commissariamento o scioglimento a fronte di palesi irregolarità. Tale attività di vigilanza e controllo si applica anche nei confronti degli enti cooperativi aderenti alle Associazioni nazionali di rappresentanza. Il socio lavoratore singolarmente o collettivamente anche con l'assistenza dell'organizzazione sindacale alla quale conferisce mandato possono richiedere ispezioni e verifiche e relativi provvedimenti;

Estensione delle tutele previste per i lavoratori dipendenti ai soci lavoratori (modifiche alla Legge 3 aprile 2001, n. 142. Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore):

eliminazione delle norme che consentono l'esclusione dell'applicazione a favore del socio lavoratore delle norme di tutela previste dallo Statuto dei lavoratori (legge 300/70) a partire

dall'art. 18 sul reintegro per licenziamento illegittimo e sull'applicazione dei diritti sindacali (art. 1).

prevedere che le cooperative debbano corrispondere ai soci lavoratori gli stessi compensi e trattamenti contrattuali e previdenziali previsti dalla contrattazione collettiva nazionale del settore affine senza deroghe connesse e relative alla natura cooperativistica dell'impresa (art. 3).

abolizione esplicita della possibilità da parte dei regolamenti interni di modificare in peggio le norme previste dalla contrattazione collettiva (art. 6).

Tutela dei lavoratori in regime di appalto (art. 29 del Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n.276):

essendo lo sviluppo dei fenomeni di degenerazione delle caratteristiche e di peggioramento delle condizioni di lavoro dei soci lavoratori strettamente connesso con l'impiego negli appalti nei vari settori (dal sociale alla logistica) riteniamo necessaria l'equiparazione del trattamento contrattuale riconosciuto ai lavoratori impiegati negli appalti, come già tra l'altro riconosciuto per i lavoratori impiegati in regime di somministrazione, e quindi il diritto a un trattamento economico e normativo complessivamente non inferiore rispetto ai dipendenti di pari livello dell'utilizzatore/committente, a parità di mansioni svolte.

Per quanto riguarda la tutela della precarietà e dei livelli occupazionali, bisogna contrastare l'elusione delle ordinarie procedure riguardo i licenziamenti che non trovano applicazione nei periodici cambi di gestione negli appalti, dove a prescindere dalle effettive condizioni oggettive dell'impresa e del servizio da erogare non vi sono tutele contro licenziamenti arbitrari e discriminatori: per questo è necessario prevedere, al contrario di quanto previsto nella norma richiamata e vigente le stesse garanzie occupazionali previste nei trasferimenti di ramo d'azienda.

Elementi di democratizzazione negli aspetti sociali, organizzativi e gestionali.

All'interno del corpo sociale delle cooperative è sempre più evidente la contraddizione tra le esigenze collegate alle logiche di competitività e gli aspetti di miglior adesione agli interessi dei lavoratori e soci lavoratori. Gli ordinari strumenti di democrazia formale espressi a partire dalle assemblee dei soci, nell'elezione degli amministratori e per l'approvazione dei bilanci non consentono nell'attuale contesto sociale ed economico la realizzazione dei principi mutualistici.

Dalla presa d'atto della realtà e della divaricazione tra quella che possiamo definire la tendenza manageriale e quella mutualistica deriva l'esigenza di strutturare e rafforzare modalità di partecipazione e di controllo. Ne tracciamo schematicamente alcuni:

- meccanismi stringenti di rotazione negli incarichi societari a partire dalla funzione di presidenza;
- modalità organizzative e contrattuali che permettano e favoriscano la presenza diretta e l'internità dei "quadri" nelle attività lavorative prettamente mutualistiche;
- affiancare al consiglio di amministrazione un consiglio di delegati sociali eletti su base di unità di servizio o produzione, tale organismo è competente rispetto all'organizzazione e

alle condizioni di lavoro, vigila sulle politiche di mercato e sulla predisposizione di bilanci partecipativi;

- previsione di consultazioni referendarie, anche telematiche, sulle questioni societarie principali o proposte dagli organismi e dal consiglio dei delegati sociali;
- volontarietà dell'associamento per i lavoratori "acquisiti" da altre imprese o società cooperative tramite procedure contrattuali e di legge, come ad esempio i cambi di gestione dei servizi;
- trasparenza e pubblicazione interna delle buste paga e dei redditi degli amministratori e principali dirigenti della cooperativa.

Tali strumenti e modalità di partecipazione sono recepite dai regolamenti interni delle cooperative e/o da apposite delibere del consiglio di amministrazione che definiscono anche le conseguenze per gli eventuali gravi inadempimenti fino alla decadenza dello stesso CdA e la convocazione dell'assemblea straordinaria dei soci.

Ribadiamo che tali proposte ed articolazioni sono da intendere come contributo per l'arricchimento della discussione e in funzione di un progetto e di un'azione rivendicativa articolata a livello nazionale.

21 aprile 2015

Osservatorio Sindacale Cestes USB